

La prima band della scena di Little Italy fu probabilmente quella dei Rockin' Chairs di Graziano Romani, Rigo Righetti e Roby Pellati



## Il rock non è musica da tappezzeria...

...non è musica da piano bar, da riviste patinate, da programmi nazional-popolari, non è musica che possa vivere isolata da un contesto culturale e sociale. Rock sono i selvaggi dal ciuffo ribelle della Sun Records di Memphis, rock è American Graffiti, è la Swingin' London, è la Summer Of Love, sono il punk e la new wave. Il rock non vive nelle ristampe di lussuosi box che possono permettersi benestanti white-collar. I giorni che viviamo non sono i glory days della nostra musica: anche se non mancano artisti capaci di mettere assieme ottimi concerti e buoni dischi siamo orfani di una scena, una corrente, un mainstream, un

vessillo, una ragione in cui credere, il vento capace di trascinare. Se gli americani organizzano confortevoli crociere musicali e gli inglesi deodorati programmi televisivi a supporto di spettacoli nazional-popolari (come le olimpiadi), esiste sotto le nostre finestre una scena musicale, una scena underground del tutto invisibile ai media "massificati", una scena viva e vegeta di musicisti giovani "affamati ed arrabbiati", di musicisti visionari guardando la pianura padana riescono a immaginare il Texas, e prendono il Tevere per l'Hudson River. È la scena del rock italiano, che anche se manca di riviste che ne

parlino, radio libere per trasmetterlo e club per suonarlo, è mosso da un sogno, da inestinguibile entusiasmo, gioia di vivere e di suonare. È la scena di tante rock & roll band che dalla west coast del Tirreno alla east coast dell'Adriatico attraversando la via Emilia, sono giorno dopo giorno on the road, suonando canzoni che vale la pena di ascoltare. Musicisti di talento che cantano il rock nella sua lingua originale e incidono dischi che non si trovano nei centri commerciali ma in cui batte un cuore sincero. La scena del rock italiano anglofono di Little Italy.

### Rockin' Chairs

Se seguo a ritroso i ricordi, la prima band a crearsi un seguito locale con il rock americano fu quella dei Rocking Chairs. Nacquero alla fine degli anni ottanta lungo la via Emilia, a Casalgrande (Reggio Emilia) nella Pianura Padana. In un momento di astinenza per i dischi di Bruce Springsteen, la band di Graziano Romani, Roby Pellati e Rigo Righetti offriva al pubblico italiano un rock romantico da Jersey Shore, evocativo anche nella voce simile a quella del Boss. Ebbero un seguito di pubblico, e arrivarono a registrare a New York (sotto gli auspici di Elliott Murphy) e New Orleans. Memorabile la cover di Vagabond Moon di Willie Nile. Quando si sciolsero la sezione ritmica seguì Luciano Ligabue, mentre Romani continuò ad incidere dischi, sia in inglese che in Italiano (Storie dalla via Emilia) incluso uno di cover di Springsteen (Soul Crusader). Gli ultimi due riprendono i personaggi di Zagor e Tex.

### Cheap Wine

Poco più a sud sulla east coast, a Pesaro, dieci anni dopo esordì il gruppo dei fratelli Diamantini: Marco alla voce e Michele alla chitarra solista. Si battezzarono da una canzone dei Green On Red ed il loro punk rock psichedelico si ispirava al Paisley Underground. L'EP Pictures era il manifesto delle intenzioni del gruppo riportando in copertina un esteso ringraziamento a tutte le ispirazioni del gruppo, compresi Charles Bukowski, Jack Kerouac, Del Fuegos, Easy

Rider, Tex Willer, Willy il Coyote, Gabriele Salvatores e persino, bontà loro, il sottoscritto (per via dei pezzi di una volta sul Mucchio). Da allora hanno stampato la bellezza di sette dischi di qualità sempre crescente, fra cui si annidano perle come cover di Dylan, Townes Van Zandt, Springsteen e Neil Young, raccogliendo un seguito fedele di fan soprattutto nell'attività live, documentata dal doppio Stay Alive.

### Mandolin Brothers

Se c'è una band che sta al roots rock made in Italy quanto The Band lo sta a quello americano, quelli sono i Mandolin Brothers di Pavia. La band di Jimmy Ragazzon e Paolo Canevari è assieme dal 1979 quando i due facevano da supporter alla Treves Blues Band. In tutti questi anni non hanno mai cessato di suonare il rock blues della Cotton Belt, con le influenze bajou rubate al Ticino anziché al Mississippi. C'è un album che testimonia la potenza di fuoco in concerto ed è 30 Lives!, l'album dal vivo che festeggia i trent'anni on the road con strepitose cover come Paris Texas, You Got To Move, Copperhead Road, Iko Iko, Dixie Chicken e soprattutto i dieci minuti lisergici di Almost Cut My Hair. Il più recente Moon Road è stato registrato nella terra dei loro sogni, Austin Texas, subito dopo aver suonato a Memphis Tennessee al B.B.King's Blues Club.

i Cheap Wine di Pesaro ed i Mandolin Brothers di Pavia



### **Veronica Sbergia & the Red Wine Serenaders**

Ancora più compromessi con le radici del suono americano, i RWS si rifanno al repertorio della tradizione popolare rurale americana. Old Time Music da Max DeBernardi, Max Ferrarese e Veronica Sbergia. Come i Grateful Dead di Jerry Garcia i componenti della band amano darsi a progetti e collaborazioni parallele, come le cover di Woody Guthrie o al disco jazz Old Stories for Modern Times, standard del jazz, del ragtime, del folk, già sentiti magari da Ella Fitzgerald o Cab Calloway o Louis Armstrong, che risalgono agli anni '20 come a quelli della grande depressione, che evoca un mondo che non c'è più ma una umanità che c'è ancora.

### **Route 61**

La Route 61 è un'etichetta discografica romana che nasce dal sogno del giornalista musicale Ermanno LaBianca che, incurante del buon senso investe tempo, sforzi e denari a registrare dischi ispirati alle sue due grandi passioni, il rock di Springsteen ed il rock californiano. Ermanno ha legato attorno a sé una squadra di entusiasti musicisti italiani ma anche una quantità di amici americani incontrati lungo il suo percorso. Due libri di Ermanno, American Skin (dedicato a Bruce Springsteen) e Like A Rolling Stone (dedicato ai cantautori americani) sono stati da lui trasformati in progetti discografici. Quello di Bruce in due cofanetti di cover, For You e For You 2, quelle dei cantautori in Music Is Love, due CD di interpretazioni di Crosby Stills Nash & Young da Ron LaSalle, Steve Wynn, Judy Collins, Elliott Murphy, Willie Nile, Michael McDermott e tanti altri. Per la Route 61 hanno inciso Francesco Lucarelli, Lorenzo Bertocchini, Daniele Tenca, Antonio Zirilli. I Mardi Gras, "irlandesi" romani, country folk rock con qualche tributo a Van Morrison e Woody Guthrie e molta magia d'Irlanda. I Lowlands, pavesi più noti in Irlanda ed in Galles che da noi, trasmessi più volte dalla BBC e di casa da quelle parti.

### **Cesare Carugi**

Di tutta la scena Cesare è uno dei cantautori che promette più talento. Ha la stoffa del songwriter, una voce solida e un gusto rock che lasciano il segno. L'elegante fattura, la bella calligrafia ma anche la poesia bucolica di un James McMurtry o di un Michael McDermott e non gli è estranea neppure la britannica americanità di un Kevin McDermott (che Cesare sia un McCarugi?) o di un Lloyd Cole. Le canzoni richiamano qua e là fonti d'ispirazione da Simple Twist Of Fate a rocker in giacca di pelle come Mike Ness, Peter Wolf o Del Fuegos, se non i Clash di London Calling. Ho fatto ascoltare in giro la sua There Ain't Nothing Wrong With Going Nowhere ("non c'è nulla di male ad andare da nessuna parte"), il mio pezzo preferito, una ballata morbida ma robusta che testimonia come la cultura musicale di Carugi non sia infarcita solo di west coast ma anche di malinconiche nebbie inglesi dell'età di

Lloyd Cole & The Commotions e Prefab Sprout, oppure l'oscuro e notturno rockabilly di Every Rain Comes To Wash It All Clean e nessuno degli ascoltatori ha pensato di ascoltare un cantautore di Cecina, Tuscany.

### **Daniele Tenca**

Ricordate i Blasters? Quella band incredibile, la band dei fratelli Dalton, pardon Alvin. Avete presente i Blasters di No-Fiction, un disco nato in un'officina meccanica grondante olio? Ecco, mischiatelo con un po' della New Orleans di John Campbell ed un pizzico dello swamp rock di Tony Joe White e avrete il sound di Daniele Tenca, Indiana (Lombardia). Daniele, bella voce profonda, era il frontman dei Badlands. Da solista ha debuttato con Blues For The Working Class, che ha portato in tour con la Working Class band testimoniato da un live. Rock notturno, lucido, muscoloso, elettrico, bluesy.

### **Lorenzo Bertocchini**

Se canti in inglese e la tua band si chiama Apple Pirates, perché non stuzzicare il pubblico proponendoti come... Lawrence Bertocchini? Dunque, Lawrence non è un piveo di primo pelo; è on the road da un po' di tempo, ha inciso diversi dischi fra cui Uncertain, Texas, ha suonato a New York a fianco di artisti come Willie Nile. Lorenzo ha un talento per il songwriting: le sue canzoni sono belle, orecchiabili, rockin and rollin', quanto quelle dei cantautori d'oltreoceano. Il paragone più calzante è con le orecchiabili gemme di Steve Forbert - se ricordate canzoni come Romeo's Tune (o the Oil Song) allora sapete di cosa parlo. Piccoli trascinanti hit che acchiappano l'attenzione; per di più la band e gli arrangiamenti sono niente meno che perfetti. Super rock & roll romantico alla E Street Band che ascoltavamo sui solchi di The River.

### **Francesco Lucarelli**

Frank si ispira alla west coast degli anni settanta, è stato in tour con Billy Talbot (Crazy Horse), ha aperto il concerto di Roma degli America, e il suo disco Find The Light mi ha portato alla mente un crepuscolare disco di Jack Tempchin che ho amato alle soglie del 1980. Nove canzoni, 38 minuti, breve come un vinile. Il brano da ascoltare è Pictures On The Wall: se ci avessero scritto su "Eagles" avrebbe venduto qualche milione di copie. Bello, orecchiabile, dolce, romantico, struggente, con Graham Nash ai cori.

### **Miami & the Groovers**

Questi ragazzi sono Local Heroes, eroi dove la via Emilia giunge alla east coast sulla spiaggia di Rimini. Sono gli eroi locali di club come il Rockisland in fondo al molo, ma non c'è posto dove non abbiano suonato fino allo shore di Asbury Park. Suonano rock'n'roll for fun, gioioso, potente, trascinante e orecchiabile, hanno un pubblico che li ama e rappresentano il punto di



## qualche disco da Little Italy:

*Hernandez & Sampedro : Happy Island*

*Mandolin Brothers : 30 Lives!*

*Cesare Carugi : Pontchartrain*

*Lorenzo Bertocchini & Apple Pirates : Uncertain, Texas*

*Francesco Lucarelli : Find The Light*

*Veronica Sbergia e Max DeBernardi : Old Songs For  
Modern Times*

*Cheap Wine : Spirits*

*Daniele Tenca : Live For The Working Class*

*Lowland : Plays Woody Better World Coming*

*Miami & The Groovers : Good Things*

*W.I.N.D. Temporary Happiness*

riferimento di tanti amici e musicisti che a Rimini condividono il palco con loro come fosse quello dello Stone Pony. Se esiste una scena di Little Italy, Lorenzo Semprini "il bello" ed i suoi bucanieri ne rappresentano l'ombelico. Ascoltare la loro canzone I'm Alive per capire.

### **Hernandez & Sampedro**

Attualmente uno dei gruppi più brillanti della scena. West-costiani del nuovo millennio, se il loro disco Happy Island fosse marchiato R.E.M. avrebbe venduto milionate di copie nel mondo (ed anche in Italia).

### **W.I.N.D.**

Power-trio basso batteria e chitarra midollo 1970, sono i Gov't Mule di Udine. Si ispirano agli Allman Bros ed ai Cream, hanno registrato cinque cd e sono in tour perenne.

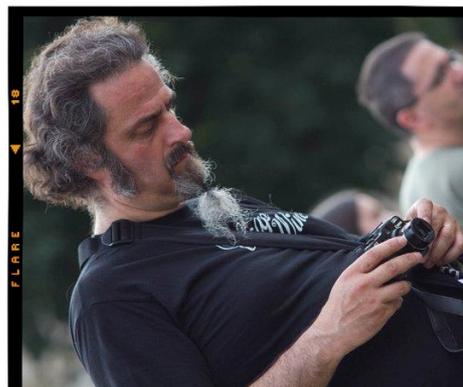
Ci sono molti più musicisti di quelli citati. I Barnetti Brothers, l'alias tex-mex (una tantum) di un poker di cantautori che comprende Bubola, Parodi e Larocca. Tony Zirilli & The Blastwaves, un rocker tosto dalle parti di Joe d'Urso o magari John Eddie. Red Wine Serenaders, Francesco Piu, Mojo Filter. Il brit folk psichedelico di Alberto Arcangeli, l'avantgarde di Claudio Milano. E in aggiunta tutta la scena del rock cantato in italiano, da Modena City Ramblers a Luca "Hobo" Rovini a quel blue collar di John Strada. Non sono pochi dalle nostre

parti i musicisti che si sentono stretti nella landa dei "navigatori santi e poeti" e sono invece nati per correre sulla Route 66. Rocker di peso qualsiasi sia la loro spiaggia.

### **il Cifo**

Renato Cifarelli si è in qualche modo ritagliato per acclamazione il ruolo di fotografo ufficiale della scena del rock italiano anglofono. "Figlio d'arte" (il fratello è un noto fotografo del jazz), con la sua presenza imponente, la barbetta bohémienne, il suo sorriso e la enorme Harley, non manca mai a nessun concerto importante.

I suoi scatti sono apparsi su riviste, quotidiani e soprattutto sulle copertine dei dischi, come il live dei Cheap Wine.



## in their own words nelle loro parole

"Siamo lontani fisicamente, e non solo, dal sogno della Asylum Records, dove facevano musica insieme, scambiandosi le canzoni, Jackson Browne, Tom Waits e gli Eagles. Ma col cuore e col pensiero siamo un po' da quelle parti... una piccola etichetta discografica, una filosofia precisa, un piccolo laboratorio dove ospitare artisti che si conoscono tra loro, simili tra loro, o con punti di contatto importanti. Il piacere di creare i prodotti che vorremmo acquistare, farli proprio come quelli che piacciono a noi" (Ermanno LaBianca, su Route 61)

"Siamo nati nel 2000...con la voglia di suonare il rock che abbiamo sempre amato. I riferimenti erano quelli classici: clash dylan bruce elvis stones wallflowers... Riferimenti italiani pochini, anche se comunque di cose buone nel rock negli anni '90 ce ne son state. Un nome troppo sottovalutato da tutti: Brando, eccezionale chitarrista e cantante siciliano. Una scena esiste ed è alimentata da band che come noi si sbattono per città in città, da locale a locale e portano avanti la fiamma della musica live. Negli anni stiamo cercando di costruire una "rete" di locali e promoter per affrontare le difficoltà che esistono a suonare musica dal vivo in Italia. Abbiamo comunque vissuto momenti magici ed indimenticabile, come quando abbiamo diviso il palco con Bruce Springsteen, Southside Johnny, Elliott Murphy, Michael McDermott, Alejandro Escovedo, Willie Nile, Jesse Malin e tanti altri. Ma la cosa più bella rimane il nostro pubblico, davvero fedele ed appassionato" (Miami & The Groovers)

"Come tanti musicisti non riesco a stare fermo, la vita scorre troppo velocemente per starla a guardare. A volte ci si piange addosso perché si suona poco e non si trova disponibilità nei locali dove imperversano le tribute band perché il pubblico è troppo pigro e vuole musica da jukebox. Il disco è stato una bella scommessa, ma ha avuto recensioni entusiastiche, persino in America, ed è questo che ti fa andare avanti: il mio prossimo cd è già pronto per essere inciso". (Cesare Carugi)

In Italia ci sono buone band ma manca una vera scena rock. La stampa è sempre stata molto diffidente e ancora adesso tende a ghetizzare le band italiane che suonano rock, soprattutto quelle che cantano in inglese. Il pubblico è più aperto e molto appassionato ma numericamente ristretto. Le premesse ci sarebbero, ma servirebbe una presa di coscienza: alcune band italiane sono superiori a band americane o inglesi che tuttavia sono più osannate e promozionate. C'è provincialismo, soprattutto da parte dei mass media e questo impedisce di allargare la cerchia. Le cose più belle di questo mestiere sono l'affetto dei fans, l'armonia all'interno della band, la stima che i Cheap Wine si

sono guadagnati anche all'estero. E la voglia di suonare che aumenta giorno dopo giorno sempre con rinnovata passione. Siamo al nono album e se li ascolto li amo ancora tutti quanti perché rispecchiano appieno il nostro percorso e il nostro spirito" (Cheap Wine)

"Esiste un circuito "indipendente" nella vera accezione del termine che racchiude rock, blues, americana, e che si fa spazio con credibilità ed energia che sono apprezzate anche (o quasi soprattutto) fuori dai confini. Gente che si mette in gioco su ogni palco e soprattutto non si guarda le punte dei piedi quando suona perché fa figo. Nel nostro disco abbiamo messo il blues a servizio di problematiche più che mai attuali quali il lavoro nero, la precarietà, le morti bianche, le discriminazioni sociali. Il disco ha ricevuto il premio "Fuori dal controllo" del MEI e ci ha portato a rappresentare l'Italia all'International Blues Challenge di Memphis nel 2011. È stata un'esperienza pazzesca suonare quattro date a Memphis". (Daniele Tenca)

"Una scena rock qui in Italia c'è eccome, ma striscia nell'underground, quasi inosservata ai più. Credo che l'orecchio dell'ascoltatore medio italiano sia un po' troppo anestetizzato dal prodotto commerciale che la radio nazionale spaccia come unico rimedio al silenzio assoluto. Questo atteggiamento purtroppo crea una insana reazione a catena che influisce negativamente sui musicisti di talento, di quelli che avrebbero qualcosa da insegnare... gruppi come I Pan del Diavolo, A Toys Orchestra, Operaia Criminale, Il Disordine delle Cose, o tra i cantautori Giovanna Lubjan, The Niro, Naif Herin, Renzo Rubino; tutti artisti bravissimi che, in un altro momento storico e soprattutto in un altro paese, avrebbero già avuto la meritata visibilità. La vita del musicista in Italia è da inventare giorno per giorno: ci vuole fantasia nel creare la propria strada. Di fronte a tanta offerta di musica e di belle canzoni, tante realtà di supporto a tutto questo chiudono. Penso a due esempi eclatanti: la Casa del Disco di Como che era un centro culturale più che un vero e proprio negozio o Dolphin Discs a Dublino, segno che non solo in Italia la musica oggi viene fruita male. Speriamo fra un anno di parlare ancora di Record Store Day" (Mardi Gras)





la nuova  
frontiera  
è qui di  
fronte a  
noi

## Zambo's Place

Ormai ce n'è per tutti i gusti, basta scegliere, il rock italiano NON cantato in italiano si è fatto adulto e maturo. Vi confesso che tra i CD che più mi hanno soddisfatto in questi ultimi mesi, ci sono proprio questi outsider e la mia non è la solita ruffianata nazionalista ma l'impressione che finalmente, noi, una volta considerati periferia dell'impero, ormai non abbiamo più nulla da invidiare a francesi, tedeschi, inglesi, irlandesi, perfino americani. Almeno nel rock. L'Italia s'è desta? Forse sì, a guardare le canzoni dei **Cheap Wine** che finiscono nelle radio americane, i **Red Wine Serenaders** testa di serie dell'European Blues Challenge a Tolosa il prossimo marzo, **Miami and The Groovers** in tour in Svezia, **Daniele Tenca** al Light of Day nel New Jersey, **W.I.N.D.** sempre più richiesti da musicisti internazionali, Sacri Cuori band di supporto nei dischi di Dan Stuart e Hugo Race, e chi più ne ha ne metta. Quindi il mio consiglio, anche se siete anglofoni come me, è di lasciar perdere gli hamburger e farvi un classico e vintage panino col salame. Senza salse e intrugli. D'altra parte lo shock non è così forte, tutti questi cantano in inglese e quindi vi sembrerà che nulla è cambiato nelle vostre abitudini. Provate, mi darete ragione, al posto di sforzarvi a scoprire l'ultimo roots-rocker del New Hampshire, il bluesman in agrodolce della Louisiana occidentale o il contadino in fregola che viene dagli Appalachi, fate un giro a kilometro zero e provate ad ascoltare Based On Lies dei Cheap Wine, Ma-Moo Tones di **Francesco Piu**, Old Stories For Modern Times di **Veronica Sbergia & Max De Bernardi**, Tracks From Ol'Station di The Reverend and The Lady, l'omonimo AriannAntinori, Good Things di Miami and The Groovers, Lake Pontchartrain di **Cesare Carugi**, New Mind Revolution

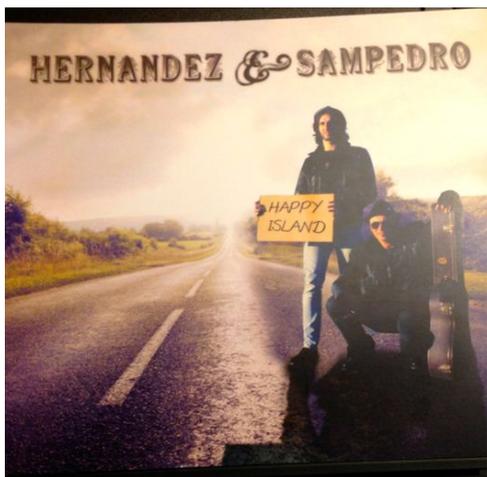
dei Nerves and Muscles, Takin' a Break di Paolo Bonfanti, Wake Up Nation di Daniele Tenca, solo per citarne alcuni, vi troverete contenti e almeno per quanto riguarda il rock ed il blues vi concilierete col nostro discutibile paese.

Stando alle ultime comparse non posso ignorare tre eccellenti lavori di questa ciurma, diversi tra loro ma estremamente interessanti. Il primo è il nuovo disco dei friulani **W.I.N.D.** che, partiti dalle terre del southern rock e dell'arcigno power rock-blues degli anni settanta, arrivano adesso nelle lande di un soul-funk-blues dalle tinteggiature memphisiane, dove le prerogative iniziali beneficiano di un lavoro di fantasia e di composizione stimolante che amplia di fatto la gamma stilistica della band. Il disco si intitola Temporary Happiness, lo hanno inciso come fosse dal vivo, due take per ogni traccia e poi la scelta senza nessun overdub e make up di abbellimento.

Il secondo lavoro è quello dei **Mojo Filter**, già balzati all'onore delle cronache con Mrs.Love Revolution adesso bissato da The Roadkill Songs, terzo capitolo della loro discografia e ulteriore passo in avanti nella definizione di un rock vintage con belle aperture melodiche, striature acide che percorrono tutte le tracce e ruvidi ganci elettrici, dove frammenti di garage rock n'roll, psychob blues, freak-beat e mod si amalgamano secondo una visionaria vena psichedelica.

Infine basta ascoltare Happy Island di **Hernandez & Sampedro** per accorgersi che LA NUOVA FRONTIERA è qui davanti a noi.

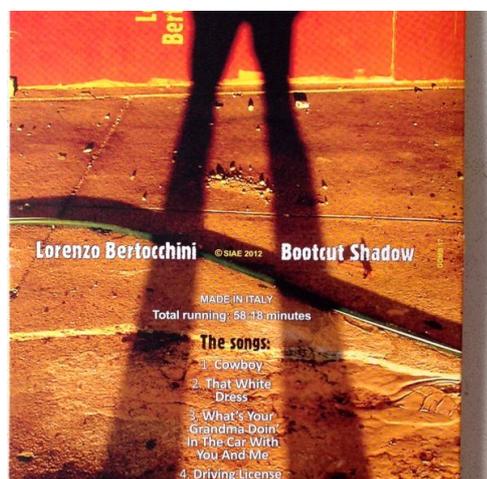
## le ultime recensioni



...neanche i miei sogni più selvaggi potevano prepararmi al suono che esce dal CD Happy Island (Isola Felice) del duo Hernandez & Sampedro. Avete presente Decemberists, R.E.M., Counting Crows? Potreste raccontarmi che è il loro disco che sto ascoltando, ed anche in questo caso si tratterebbe di uno dei loro più sorprendenti lavori: una fusione di cristalline chitarre acustiche ed elettriche, evocativi cori ricchi di energia, intense melodie dipinte dei colori del cielo infuocato del tramonto. Luca Hernandez Damassa ha una voce degna di Michael Stipe, Mauro Sampedro Giorgi lo affianca ai cori e alle chitarre... e non c'è nessun indizio che non si tratti del più professionale dei lavori di una band americana. Le canzoni sono dieci, come ai tempi dei Long Playing quando ce ne stavano cinque per facciata, tutte di altissimo livello, nessun riempitivo. Turn On The Light, sottilmente malinconica, potrebbe essere una bella bella canzone dei R.E.M.. Queste canzoni hanno rinnovato in me la sorpresa e la delizia e l'ingenuo entusiasmo e l'evocativa energia di quando da ragazzo ascoltavo per le prime volte i vinili californiani marchiati Reprise o Asylum.

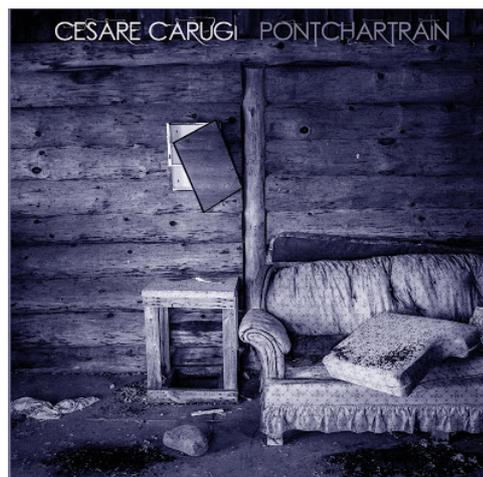
Luca Rovini è un giovane toscano che di (secondo) mestiere, quello della passione, fa il liutaio ed il cantante. Costruisce chitarra su misura e ci suona il folk, il blues, la musica delle radici. Cantante folk a modo suo: folk americano del sud cantato in italiano. Cita Bob Dylan (credevo che Scoppia la testa, il brano che apre il disco, fosse del padrino americano), si ispira a Bannato, a De Gregori, a Rino Gaetano, in un'occasione (Sguardo di Pietra) anche a Mannarino. I suoi temi sono quelli degli hobos: la strada, la polvere, la strada, le persone, la strada, la vita, la strada, l'amore. Minimale, intenso, divertente, Avanzi e Guai è un disco che non si prende sul serio fino in fondo, ma ha la sola pretesa di divertire. Lui, Luca che lo canta e lo suona assieme al chitarrista Claudio Bianchini, e noi, il pubblico che abbiamo la ventura di ascoltarlo, il disco o il live show. Se dobbiamo reinventarci il rock a dispetto dei media, delle radio, della TV, delle riviste, di questi tempi senz'anima per banchieri e truffatori, le nostre radici partono anche da qui, dal folk da respingenti di Luca "Woody" Rovini.

P.S.: l'ultima traccia, strumentale, si intitola Late Night Blues For Willy DeVille.



...Lorenzo Bertocchini è un musicista noto sulla scena dei songwriters della east coast, quella del Greenwich e di Asbury Park, dove Lorenzo è di casa. Bootcut Shadow gira attorno ad una grande ballata elettrica, la lunga ed affascinante Cowboy che apre il disco, sottolineata da un assolo di sax di Phil Brontz. Lorenzo ha una grande voce e una ottima band, e le sue canzoni sono brillanti. Canta in inglese e gli piace raccontare delle piccole cose della vita quotidiana, con un pizzico di humor e strizzar l'occhio al pubblico. Probabilmente canzoni sulla suocera in auto, sulla fidanzata che prende la patente ma non guida poi tanto bene, sul raffreddore funzionano bene sul palco dei club americani, e strappano una risata al pubblico. Però la musica rock vive anche di una sua epica, e su disco questi temi abbassano un po' la tensione. Il meglio piuttosto salta fuori nelle ballate romantiche come la citata Cowboy, Payphones e Four In The Morning. Belle le due cover, di Willy T. Massey e Jim Croce. I Remember è un duetto springsteeniano con Jennifer Sofia, More and Less cita Jackson Browne, la conclusiva On A Night Like This è un omaggio a Dylan.

Pontchartrain conferma tutto il talento di Carugi come uno dei migliori autori italiani e aggiunge l'accompagnamento di una band di rock delle radici come i Mojo Filter, in un album rock che sa di legno, terra, cielo, nuvole e della malinconia del lago della Louisiana da cui prende il titolo. Non solo un grande autore ma ha anche una grande voce, Cesare, una voce profonda, vibrante, evocativa. Parte forte con le chitarre elettriche di Troubled Waters, che pompa come un John Hiatt d'annata. Poi sono ballate su ballate, chitarre acustiche cesellate dai tocchi di un'elettrica (come in Long Nights Awake) o un violino (Drive The Crows Away). Ballate passionante (Carry The Torch) e gighe infuocate (la title track). Quando arrivando alla dodicesima traccia già siamo convinti di aver messo le mani su uno dei migliori dischi rock dell'anno, Cesare ci accomiata assicurandoci che We'll Meet Again Someday, in un trionfo, un brano che potrebbe essere uscito dalla penna di zio Bob (Dylan) - o come dice Zambo, di John Prine - che se Cesare fosse americano non mancherebbe la top ten di Billboard.



# i dischi

